

«Un salvagente per i nostri mercati così si riacquista la credibilità perduta»

La Cia e il Consorzio Mozzarella «Nessuna verifica sui prodotti mette a rischio la salute umana»
Luciano Pignataro

«Non conosco nel dettaglio l'operazione allo studio ma di una cosa sono certo: nessun dato sinora verificato sui nostri prodotti agricoli giustifica l'allarme e la paura che si è diffusa sul mercato». A parlare così è un veterano della battaglia per la credibilità perduta, il direttore, dimissionario, del Consorzio della Mozzarella di Bufala Antonio Lucisano. Alla fine dello scorso anno tentò la controffensiva affidando l'analisi a un istituto di Francoforte su campioni prelevati random dalle associazioni dei consumatori, ma l'effetto raggiunto non è stato all'altezza delle aspettative.

Troppo forti le campagne, dalla copertina dell'Espresso sull'acqua di Napoli basata su un vecchio rapporto dei militari americani alla pubblicità della Pomì che è arrivata addirittura a vanta-

re la qualità ambientale della pianura Padana, notoriamente una delle aeree più inquinate d'Europa, rispetto alla Campania.

Nel settore dell'agroalimentare, la Terra dei Fuochi ha colpito di brutto. Gran parte della frutta e della verdura ha dovuto girare attraverso i mercati pugliesi o laziali, così com'era già accaduto con la diossina. Una paura incontrollata per l'ignoto, che ha colpito primi fra tutti proprio i consumatori campani.

Su questa linea è senz'altro la Cia Campania che ha presentato a Benevento uno studio della Federico II nel quale si legge che «Il fenomeno terra dei fuochi è stato amplificato dai media. In realtà sono pochi gli ettari di terreno coinvolti e comunque non sono destinati alle produzioni agrico-

le. Sui terreni di queste aree, inoltre, abbiamo verificato che i prodotti coltivati non sono danneggiati perché non assimilano gli elementi nocivi presenti nella terra». Il problema, secondo la Confederazione Italiana Agricoltori, è che «Terra dei fuochi» ha distrutto il settore agricolo in Campania: i prodotti agricoli sono comunque venduti ma i prezzi alla produzione sono crollati perché la filiera si è allungata. Il problema vero e reale è la vivibilità dei luoghi perché nella terra dei fuochi ci sono numerose discariche a cielo aperto e numerose zone di rifiuti tombali oggetto di attività della criminalità organizzata».

Da questa catastrofe mediatica si salvano solo coloro che hanno costruito una buona immagine aziendale, come alcuni produttori del pomodoro del Pienolo del Vesuvio, presidio Slow Food e del San Marzano, anche se i guai non vengono mai da soli. Lo scorso anno una stagione troppo piovosa, questo mese una pesante grandinata in pochi minuti ha già compromesso i raccolti nell'area di ortaggi e uva.

Ma in prima fila in questa «guerra dei veleni» resta la mozzarella di bufala. Purtroppo l'immagine della bufala da suggestione esotica è diventata quasi un simbolo della Terra dei Fuochi e dei rischi per la salute dopo la crisi della diossina, nonostante la radicale operazione avviata dalla regione per l'abbattimento dei capi a rischio. Purtroppo qui si scontra una doppia anima: da un lato quella di imprenditori che vogliono fare i soldi a tutti i costi e in qualsiasi modo, introducendo latte vaccino, abbassando le soglie della sicurezza, violando le norme ambientali sino a roscicare la vita dei propri dipendenti pur

di guadagnare un decimo di secondo nella produzione. Dall'altro la visione di qualità, artigianale ma anche industriale di chi crede che bisogna lavorare in prospettiva.

Così la mozzarella è diventata una metafora di questa situazione e tra pochi giorni ci sarà la verifica finale tra questi due modi opposti di concepire lo sviluppo del prodotto.

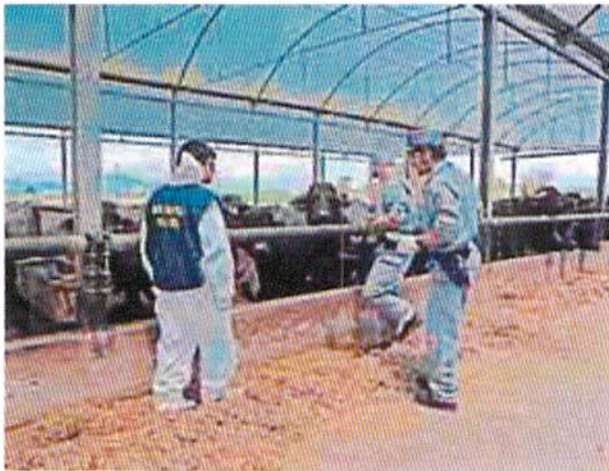
Spesso però la Campania riesce a dare il meglio proprio quando tutto sembra perduto, quando il fondo sembra essere toccato. Questo superbollino di qualità potrebbe dotare i produttori di una certificazione senza precedenti che, se ben comunicata, potrebbe rovesciare le parti e mettere sul banco dei sospetti i prodotti di altre aree, notoriamente inquinate, che hanno navigato sottovento in questi ultimi due anni sfruttando al massimo le disgrazie mediatiche delle province di Napoli e di Caserta. Tutto dipende però dai tempi di realizzazione del progetto e soprattutto dalla capacità di comunicarlo in modo efficace per convincere i mercati italiani e internazionali. Insomma, sta per iniziare per l'agricoltura regionale la battaglia finale, quella a cui affidare la propria sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripetute campagne di stampa hanno messo in difficoltà il comparto
Il caso della Pomì che esalta il pomodoro coltivato in Pianura Padana



Peso: 2-23%,3-25%



Controlli
La Forestale impegnata in un caseificio nel Casertano



16.000

Gli addetti

Tra lavorazione e indotto restano stabili gli impiegati nei caseifici

500

milioni

Il fatturato annuo del comparto della mozzarella di bufala campana dop



Aree non coltivabili in Campania

Rischio 5
7 zone
da 20,7 ettari

A Acerra
2 zone
2,5 ettari

B Caivano
1 zona
2,7 ettari

C Giugliano
2 zone
13 ettari

D Succivo
1 zona
1,2 ettari

E Villa Literno
1 zona
1,3 ettari

Rischio 4
40 zone
da 40 ettari

F Nola
1 zona
1 ettaro

G Castel V.
3 zone
3 ettari

E Villa Literno
26 zone
26 ettari

C Giugliano
2 zone
2 ettari

A Acerra
7 zone
7 ettari

B Caivano
1 zona
1 ettaro

Rischio 3
4 zone
da 9,8 ettari

C Giugliano
1 zona
2,2 ettari

G Castel V.
1 zona
2,8 ettari

E Villa Literno
1 zona
5,5 ettari

51
Aree

64
ettari



La battaglia dei veleni

A sinistra la pubblicità della Pomì che vanta la superiorità della pianura Padana sulla Campania e la copertina dell'Espresso sull'acqua di Napoli. A destra in alto, Antonio Lucisano, direttore del Consorzio



Peso: 2-23%,3-25%